



## «In questo momento di turbolenza è meglio stare liquidi e lontani dai prodotti d'investimento che non si capiscono»

DA MILANO

**S**iamo solo a metà dell'anno e già i fondi d'investimento hanno perso 70 miliardi di euro, superando i -53 del 2007. A fine anno dove saremo? «La vera domanda non è quanti se ne andranno, ma perché in tanti sono rimasti», dice provocatoriamente Stelvio Bo, consulente indipendente e family office (BonoPlus Family Office), cioè uno di quei professionisti del risparmio che hanno deciso di puntare sulla qualità della relazione col cliente, sull'analisi approfondita delle sue esigenze e sulla proposta di soluzioni d'investimento mirate a raggiungere i suoi obiettivi.

Cosa che sia chi produce, sia chi distribuisce fondi comuni d'investimento non si può certo dire abbia sempre a cuore: «In questo periodo sto consigliando ai risparmiatori –

**Il consulente indipendente: troppe banche vendono solo fondi fatti in casa. Così la mancanza di concorrenza penalizza il settore**

dice Bo – di restare liquidi e di stare lontani dai prodotti d'investimento che non capiscono, come quelli strutturati», che sembrano fatti ad arte per far intascare commissioni a chi li realizza e distribuisce, mentre le probabilità di conseguire degli utili per chi li sottoscrive sono spesso molto basse. Anche questa è una delle conseguenze della sostanziale mancanza di concorrenza nel settore, che operatori indipendenti come Bo sottolineano, e che senz'altro sta giocando un ruolo nella perdurante e marcata disaf-

fezione dei risparmiatori verso i fondi comuni: «L'80% dei prodotti venduti dalle banche – spiega Bo – sono prodotti di casa (cioè collocati da società di gestione che appartengono al gruppo a cui appartiene la banca stessa, ndr), per cui il problema del conflitto d'interessi è come immanente al settore del risparmio gestito, con ricadute negative per il risparmiatore. E con pochissimo spazio per gli indipendenti.

Le proposte di riforma di cui si discute potrebbero far cambiare qualcosa? «Modificare la tassazione sui fondi italiani – risponde Bo – è d'obbligo, perché non si capisce il motivo per cui si deve lasciare un vantaggio alla concorrenza dei prodotti esteri», ma altre idee sul tavolo rischiano, secondo Bo, di non avere efficacia se non si creerà lo spazio per far nascere un'alternativa, indipendente, sul lato dell'offerta. (A.D.T.)